

Geostoria. Geostorie

a cura di Annalisa D'Ascenzo



ISBN 978-88-940516-0-5
© 2015 Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Via Ostiense, 234-236 - 00144 Roma

www.cisge.it

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

INDICE

ANNALISA D'ASCENZO, <i>Presentazione</i>	p. 9
ILARIA LUZZANA CARACI, <i>Premessa</i>	p. 11

PRIMA PARTE

La storia delle esplorazioni punto di incontro tra geografia, storia e altre storie. Esperienze di ricerca

Le fonti della Storia delle esplorazioni

GABRIELLA AMIOTTI <i>Il Periplo di Annone e dello Pseudo Scilace a confronto</i>	p. 27
LUCIANO FORMISANO <i>La critica delle fonti e l'edizione dei nostri viaggiatori (Colombo e Vespucci)</i>	p. 35
MICHELE CASTELNOVI <i>Fraude, Inganno, Errore & Heresia: per una tipologia del falso in esplorazione e in cartografia</i>	p. 43
ANNALISA D'ASCENZO <i>Lo schema (immaginare-)trovare-cercare-scoprire applicato alle rappresentazioni del Giappone (metà XIV-metà XVII secolo)</i>	p. 65
MARIA MANCINI <i>In Etiopia, alla ricerca di un toponimo perduto</i>	p. 97
LUISA ROSSI <i>Storia di un deserto. Note su geografia storica e genere</i>	p. 109
LAURA CASSI <i>Fotografia e geografia. Frammenti di un percorso di ricerca</i>	p. 125
I rapporti fra la Storia delle esplorazioni e le altre geostorie	
MASSIMO QUAINI <i>Quale geografia per il CISGE? Da castello incantato a castello kafkiano?</i>	p. 137

SECONDA PARTE
*Venti anni di attività del Centro Italiano per gli
Studi Storico-Geografici*

Storia della geografia

PAOLA PRESSEDA

*La scoperta del luogo in geografia: orientamenti internazionali
negli studi di storia del pensiero geografico* p. 153

Geografia storica

LEONARDO ROMBAI

*Geografia storica e sua applicazione alle politiche del
paesaggio e del territorio. A proposito del caso toscano:
valutazioni critiche e propositive* p. 165

ANNA GUARDUCCI

*Il Piano paesaggistico della Regione Toscana.
Geografia storica e paesaggi rurali* p. 175

Storia dei viaggi e delle esplorazioni

GIORGIO BERTONE

Il viaggio tra letteratura e antropologia. Appunti p. 195

FRANCESCO SURDICH

*Approcci interdisciplinari alla letteratura di viaggio:
bilancio di un ventennio di studi e di ricerche in Italia* p. 211

CARLA MASETTI

La ricerca CISGE sulla storia del viaggio e delle esplorazioni p. 239

Storia della cartografia

GIORGIO MANGANI

Storia della cartografia, regione depressa? p. 255

MASSIMO ROSSI

Storia della cartografia, opportunità per un progetto territoriale p. 271

LUISA ROSSI

Gli studi storico-cartografici e il CISGE p. 291

SECONDA PARTE

*Venti anni di attività del Centro Italiano per gli
Studi Storico-Geografici*

LUISA ROSSI

Gli studi storico-cartografici e il CISGE

Premessa

Il tentativo di ricostruire l'azione del Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici (CISGE) nei suoi venti anni di vita anche solo per quanto attiene al ruolo svolto dal sodalizio nel settore degli studi storico-cartografici, date le inevitabili relazioni con il più complessivo quadro della geografia italiana e la necessità di un minimo di contestualizzazione (le eredità, i collegamenti con gli studi europei...), ha implicato il ripercorrere, se pure a grandissime linee, un bel pezzo della storia della geografia nazionale e pertanto proporsi fin da principio risultati molto parziali. Per la seconda metà del Novecento ha anche significato ricostruire una vicenda vissuta (più o meno) da vicino: riprendere in mano libri e riviste già sottolineati, ricordare convegni direttamente seguiti, parlare di maestri poi divenuti colleghi e di colleghi poi divenuti amici e di allievi a loro volta divenuti colleghi. Ripensare una discussione – quella intorno alle carte – centrale nel discorso del CISGE.

L'eredità

Quando, all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, il CISGE si proponeva alla comunità di geografi (e non solo), in fatto di cartografia esso muoveva da: 1. un'eredità nazionale otto-novecentesca consolidata; 2. una presenza significativa come quella di Lucio Gambi (non a caso allievo di Roberto Almagià) che aveva scosso dalle basi la disciplina geografica italiana nel suo insieme; 3. l'avvio di un sensibile allargamento dell'orizzonte della storia della cartografia per l'inclusione di prospettive, idee, interpretazioni e questioni che «semplicemente non erano apparse nella storia della cartografia prima che Harley aprisse le sue riflessioni e le facesse accettare, nonostante oggi non si contino coloro che le prendono per acquisite» (GOULD, BAILLY, 1995, p. 9).

A riguardo del primo punto, l'eredità che il CISGE si trovava alle spalle era ascrivibile ad alcune fasi piuttosto ben caratterizzate e ormai note. La prima risaliva a Giovanni Marinelli – riconosciuto come il

precursore della repertoriatura cartografica, e difatti il suo *Saggio di cartografia sulla regione veneta* (MARINELLI, 1881) divenne un'opera di riferimento per una prima ricognizione della cartografia di quella regione – e assai meno al figlio Olinto, più attento a temi di cartografia tecnica e tematica. La fase successiva copre l'ampio arco temporale che ingloba l'intera prima metà del Novecento e la supera, arrivando al decennio Sessanta. Distribuiti in questo arco temporale vediamo i lavori di Attilio Mori, come *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare*, (MORI, 1922), caratterizzati da un atteggiamento essenzialmente storico-celebrativo; quindi quelli di Giuseppe Caraci, interessato soprattutto alla cartografia in relazione alla storia delle esplorazioni. Il periodo è dominato, tanto dal punto di vista della geografia quanto degli studi storico-cartografici, dalla figura di Almagià. Portatore di una nuova idea di catalogazione che tendeva a privilegiare, come ha scritto Emanuela Casti, l'uso di criteri di natura prettamente geografica (CASTI, 2004, p. 57), Almagià aveva aperto gli studi con *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII* cui aveva fatto seguire i *Monumenta Italiae Cartographica* (ALMAGIÀ, 1922 e 1929). A questi si erano aggiunti i quattro volumi di *Monumenta Cartographica Vaticana* e (due anni prima della morte) i *Documenti cartografici dello Stato Pontificio*, frutto degli anni passati in esilio in Vaticano (ALMAGIÀ, 1948-1952 e 1960). Riferendosi alla geografia dell'immediato dopoguerra Gambi, alludendo ad Almagià e a Biasutti, ha scritto che:

«si è venuta continuando sì – e anzi su direzioni nuove – la operosità di qualcuno dei rari cervelli a cui ho accennato. L'Almagià, pure insieme a cose tradizionali – non giovevoli a chiarire la natura della geografia – ha continuato le sue investigazioni d'indole storica, utilmente sviluppandole al di fuori degli abituali temi cari al nazionalismo» (GAMBI, 1973, p. 31).

Ora, al di là di questa frettolosa citazione degli autori più significativi nella fondazione degli studi storico-cartografici in Italia¹, mi pare utile dare maggior spazio alla fase successiva (anni Settanta e Ottanta) che della prima non costituisce l'evoluzione lineare, ma una svolta contraddistinta sul piano quantitativo da un'ampia proliferazione di studi e sul piano qualitativo da una decisa rottura epistemologica che investe una parte della geografia italiana e la cartografia che la riguarda. Gli input esterni (d'oltralpe e d'oltremare) trovano il terreno fecondato a partire dagli anni

¹ Si veda in merito l'ampia rassegna, con introduzione critica, di Carla Masetti (MASETTI, 1998).

Cinquanta appunto da Gambi² il quale, in un saggio dedicato non alle carte storiche (nel senso di antiche) ma allo specifico tema degli *Atlanti storici* (nel senso di carte attuali che visualizzano fenomeni del passato) inserisce le sue considerazioni sulla cartografia (di qualsiasi tipo) nel quadro complessivo della sua riflessione che tanta parte avrà nella costruzione della geografia critica nazionale.

La carta e il paesaggio: ripartire da Lucio Gambi

Una recente rilettura dell'opera di Lucio Gambi da parte di Giorgio Mangani ci dà modo di riprendere il discorso sulle rappresentazioni cartografiche che dagli anni Ottanta, soprattutto per effetto delle riflessioni introdotte sul tema da Brian Harley, sono al centro del dibattito dei geografi (e non solo) a livello internazionale. Come è noto, Harley è l'autore di una rivoluzione copernicana nell'analisi della carta: la carta non è più ritenuta, come da tradizione, lo specchio fedele della realtà, ma ogni carta è considerata una delle infinite immagini grafiche che di un territorio possono essere offerte in considerazione della cultura dell'epoca, della società e della committenza, dell'autore e delle conoscenze scientifiche collettive e individuali, degli strumenti tecnici, dei "modelli" e linguaggi grafici seguiti, delle finalità e delle intenzioni per cui è stata fatta. La carta è un dispositivo che esplicitamente ed implicitamente contiene tutto quanto interviene nell'azione del *mapping*. In altri termini, con le innovative riflessioni di Harley si è passati da una concezione naturalista e positivista della carta alla sua considerazione come un qualsiasi altro testo o prodotto culturale (HARLEY, 1995)³.

Tornando a Gambi, qui mi pare interessante cogliere la relazione, già sottolineata in occasione degli studi a lui recentemente dedicati, fra la sua concezione del paesaggio e, appunto, il suo approccio alla cartografia. Nel famoso scritto del 1961 *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, inserendosi nel dibattito dei geografi italiani dal quale erano usciti i concetti di paesaggio geografico come sintesi astratta dei caratteri

² Giova ricordare che lavori come *Geografia fisica e geografia umana di fronte ai concetti di valore*, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, *Geografia regione depressa*, sono rispettivamente del 1957, del 1961 e del 1962.

³ In un saggio molto chiaro su Harley, Federico Ferretti scrive che «i tre punti di partenza sono: la lettura della carta come un linguaggio che in quanto tale ha una propria costruzione di significato e di ruolo sociale; come una iconologia leggibile su più livelli di significazione secondo quanto dimostrato dall'insegnamento di Panofski; come un prodotto anche interpretabile attraverso la sociologia del sapere di Foucault, dunque con un diretto collegamento fra potere e conoscenza» (FERRETTI, 2007).

ricorrenti, e di paesaggio visibile (“estremamente angusto”, oppure, quando ampliato perché guardato dall’alto, troppo lontano “per mostrare con sufficiente nitidezza e precisione i suoi elementi costitutivi”), il geografo ravennate afferma la *sostanzialità* del paesaggio come effetto concreto dell’azione dell’“uomo della storia” – già sancita con quell’immagine della “terra tutta lavorata” riferita al paesaggio della piana del Po – piuttosto che come costruzione dell’“uomo” dell’ecologia. E se non sorvola sul fatto che il rilievo, la natura del suolo e il clima siano certamente fra gli elementi costitutivi dei paesaggi, prendendo come “campo di sperimentazione” quelli rurali sottolinea come tali elementi ne diano le “fattezze esterne, appariscenti ai sensi fisici”, mentre

«a un esame più oculato queste fattezze risultano come parti di complessi ben più rilevanti; e in realtà si legano strettamente, inscindibilmente con molti fenomeni umani che non lasciano riflessi nella topografia, e sono la conseguenza di accadimenti o di istituzioni o di strutture umane che solo in minima parte riescono a colpire i sensi» (GAMBI, 1973, pp. 161-162).

Nel momento in cui espone criticamente i caratteri degli altri elementi⁴ Gambi dà del paesaggio una spiegazione *definitiva*. Lo definisce, infatti, quale prodotto delle strutture, e

«quando parliamo di strutture [scrive] le diversificazioni si trasferiscono dal campo delle forme visibili, cioè topografico e fotografico, a quello storico: al campo dei valori economici che si ridimensionano e mutano in continuità, allo studio dei fattori che implicano la socialità, le istituzioni giuridiche, i miti religiosi e l’infinito gioco della libera scelta umana che si rifiuta a ogni classificazione» (IVI, p. 169).

Dunque Gambi, come non si stancherà di ribadire, vede il paesaggio come il prodotto di strutture sociali e materiali, ma anche di quegli elementi che fanno riferimento agli aspetti immateriali di una cultura. Ciò facendo, pone le basi per un’idea della carta – quale rappresentazione del paesaggio – molto vicina a quella che sarebbe stata elaborata da Brian Harley della carta come prodotto sociale.

Giorgio Mangani ha scritto che Gambi nutriva una certa diffidenza per le carte. Se questo è vero, la diffidenza sembra trovare ragione negli stessi motivi che gli facevano rifiutare l’idea di paesaggio visibile o

⁴ In ordine: a. riflessi della vita religiosa; b. fatti psicologici; c. rapporti fra individuo e gruppo; d. costumi giuridici intorno alla proprietà familiare; e. configurazione aziendale, forme di conduzione e rapporti di lavoro; f. tecniche di coltivazione; g. scelta delle colture e mercato; h. strade; i. influenza e valore della città (GAMBI, 1973, pp. 158-168).

fotografico. Nell'argomentare i limiti di tale concetto, Gambi fa ripetutamente riferimento al termine "topografico":

«fondarsi in modo preliminare o esclusivo sul paesaggio visivo – o meglio su quello ricostruito dai vari sensi – per identificare i vari complessi culturali della vita agricola, o ritenere che il paesaggio visivo sia o dia una sintesi vera e piena della vita agricola, significa avere una visione parziale, monca, insufficiente di tale realtà: poiché l'operazione scarta ciò che in primo luogo non è visibile o in ogni modo non può venire colto da qualche senso, e che quindi non è topograficamente configurabile. Ma ciò che non ha forma visibile o cartografabile, come il valore della città o la scelta di un orientamento economico o la natura di un'istituzione sociale, fa parte della medesima realtà che assomma anche il "paesaggio" a cui i geografi limitano abitualmente i loro studi» (IVI, p. 168).

E dopo aver proposto un'analisi sintetica ma puntuale delle "cinque principali 'strutture' agricole" italiane⁵, conclude:

«Di fronte a tale complessità di fenomeni e di impulsi storici, qual valore ha più – per ciò che riguarda la realtà umana – la ricostruzione di un "paesaggio" (anche quando lo si chiama "umano") visibile e topografico?» (IVI, p. 174).

Anche da questi pochi esempi si desume come Gambi leghi la concezione "tradizionale" del paesaggio quale dimensione visibile del territorio al suo *alias*: la rappresentazione topografica. E nonostante non ci abbia lasciato a proposito della carta una riflessione altrettanto articolata ed esplicita di quella sul paesaggio, non sembra una forzatura dedurre che per lui le stesse critiche rivolte al "paesaggio visibile" sono trasferibili alla carta, appunto capace di restituire solo quei contenuti colti dai sensi ma incapace di rappresentare l'enorme articolazione dei fattori, spesso invisibili, dello spazio che essa rappresenta.

Abbiamo già detto come sia stata risolta da Harley e dai suoi seguaci la questione. La carta "mente" o quanto meno, nasconde. Ma se il documento cartografico viene analizzato non solo sulla base di quello che dice, ma anche ricercando quello che cela attraverso la ricostruzione delle finalità, delle procedure e delle biografie degli autori che l'hanno prodotta, ecco che la carta dirà molto di più di se stessa e della topografia, vale a dire del paesaggio, che rappresenta.

⁵ Agricoltura promiscua tradizionale ed evoluta, grandi aziende capitalistiche, monocultura fortemente industrializzata e monocultura di "vecchia tradizione".

Giorgio Mangani ha scritto che nei lavori gambiani di storia della cartografia

«– spesso introduzioni o presentazioni di lavori di altri – si coglie il positivo riscontro della maggiore attenzione per la complessità e fertilità dello studio della cartografia come storia culturale e non solo “interna” che si andava diffondendo negli studi. Rimane centrale per lui, tuttavia, anche nell’utilizzo di questi documenti, la necessità di “non lasciarli soli”, di non accontentarsi di un’analisi superficiale, di far parlare le mappe insieme agli altri documenti scritti e di analizzarli in sequenze temporali in grado di forzare la pericolosa deriva interpretativa che possano essere trattati come delle “icone sacre”» (MANGANI, 2008, p. 186).

Giorgio Mangani, “costretto” dalle circostanze del numero monografico di «Quaderni storici» dedicato a Lucio Gambi, a ripensare l’opera del geografo ravennate dal punto di vista cartografico, ci consegna, insieme al panorama critico degli studi cartografici “degli ultimi trent’anni” (con i dovuti sconfinamenti a monte) i termini attraverso i quali appunto si verificò l’influenza di Gambi anche negli studi storico-cartografici e, più in generale, nella considerazione del dispositivo-carta. Ciò che Mangani, fra l’altro, sottolinea è proprio il confronto

«fra le idee di Gambi con il percorso intellettuale attraversato da Harley dalla fine degli anni Settanta poiché entrambi, probabilmente in sostanziale impermeabilità fra loro, testimoniano abbastanza chiaramente i “nodi” storiografici ed anche epistemologici della storia della cartografia italiana ed europea dei loro anni» (IVI, p. 188).

Dell’analisi di Mangani si vedano in particolare le pagine 187-192 circa il confronto fra il percorso intellettuale di Harley e quello di Gambi. Per le strade in parte diverse seguite dai due autori, per esempio l’atteggiamento materialista ed empirista di Gambi⁶, essa si propone come quadro critico attraverso il quale rileggere la storia degli studi cartografici italiani e il dibattito che intorno alla “carta” si era sviluppato, dai secondi anni Settanta al momento della nascita del CISGE.

⁶ Gambi, scrive Mangani, era «probabilmente restio ad accettare l’idea foucaultiana che le logiche del potere potessero agire in forma automatica, come meccanismi attivati dai linguaggi della rappresentazione... idea per molto tempo centrale nella riflessione storico-cartografica degli anni Ottanta [che] gli deve essere apparsa come un nuovo spiritualismo o una nuova metafisica che rischiava, come stava avvenendo nella geografia postmoderna, di dissolvere i fatti nelle interpretazioni, gli spazi/pratiche in pure forme narrative» (MANGANI, 2008, p. 191)

Nascita di una cartografia critica italiana

Dal punto di vista delle opportunità, dopo il Sessantotto si verifica un'accelerazione del reclutamento accademico che interessa ovviamente anche le discipline geografiche all'interno delle quali si allarga la considerazione per gli studi storico-cartografici. L'attenzione per le carte si riscontra fra gli storici, gli storici dell'arte, gli urbanisti, i semiologi; quanto agli archivisti, essi non si limitano a questioni di conservazione e catalogazione. Anche in contesti extra accademici, grazie all'intersecarsi di diversi fattori, matura una sorta di exploit dell'oggetto carta e degli studi che lo riguardano. La valenza estetica delle carte – coniugata con l'interesse per la storia locale, e d'altra parte, l'aumento del benessere nei ceti medi colti – ne favorisce la commercializzazione, incrementa il piccolo collezionismo, moltiplica le pubblicazioni non di rado curate da studiosi ma sponsorizzate da amministrazioni, istituti di credito e aziende private coinvolti dal “fascino” delle immagini.

Tornando al contesto scientifico disciplinare, la riflessione di alcuni geografi italiani è partecipe con originalità del vasto dibattito critico che investe il più ampio contesto europeo e tutte le discipline. Non si può qui fare a meno di citare la ventata innovativa portata dalla creazione di Geografia Democratica il cui

«obiettivo cruciale era disvelare l'intimo rapporto tra il sapere sui luoghi, la loro costruzione sociale e l'esercizio del potere... La seconda dominante stava nel desiderio di praticare una “geografia civile” che si applicasse non nello studio di ben pettinati prati disciplinari ma di problemi vivi del sociale secondo la lezione che fino a quel momento aveva trovato esplicitazione soprattutto, quando non soltanto, nei lavori di Lucio Gambi» (COPPOLA, 2007, p. 270).

Il dibattito sulle ragioni della breve vita⁷ di Geografia Democratica e sul suo apporto alla geografia italiana risale a tratti come un fiume carsico nella comunità scientifica. Un momento di riflessione più organizzato lo si è avuto in occasione del lavoro dedicato ad Anna Segre. Gli interventi, pubblicati, di alcuni di coloro che ne furono partecipi, costituiscono un rilettura “a distanza” e comunque “da dentro”, del movimento preziosa per chi non c'era (e per i giovani che non potevano esserci: GOVERNA, 2007, pp. 237-238) al fine di comprenderne l'inquadramento filosofico e politico, le finalità, le ragioni della sua precoce conclusione. Ma una storia “da fuori” dovrà essere scritta. Qui basti accennare al fatto che per

⁷ “Tecnicamente” l'esperienza di Geografia Democratica viene iscritta fra due date: Degioz, ottobre 1974 e Firenze, autunno 1980 (LUSSO, 2007, p. 279).

entrambi gli aspetti ricordati da Coppola – l’approccio teorico e l’impegno civile “sul terreno” – il discorso sulla carta era centrale.

Nel “collettivo redazionale” del numero 0 di «Hérodote-Italia» (1978) vediamo nomi che sarebbero diventati notevoli nella geografia e fra questi, Paola Sereno e Massimo Quaini. Il periodico, espressione di una costola di Geografia Democratica, faceva evidente riferimento all’omonima rivista francese fondata da Yves Lacoste. Proponendosi di sovvertire sul piano epistemologico la geografia tradizionale funzionale al potere chiamava subito in causa la cartografia, «punto chiave del discorso geografico» («Hérodote-Italia», 1978, p. 132), pubblicando una serie di carte precedute da un commento che ne chiariva la natura autoritaria (IVI, pp. 84-85). Ampio ed articolato il saggio di Quaini comparso nel numero 1, *Esiste una questione cartografica?*, nel quale l’autore affrontava fra l’altro il problema dell’uso della cartografia IGM a fini civili e della necessità, quindi, di “smilitarizzarla” attraverso la riconversione dell’istituto in “Istituto Geografico Nazionale” sull’esempio di quanto era avvenuto in Francia (QUAINI, 1979, pp. 180-185). La questione era: può una cartografia prodotta in ottica militare rispondere ai bisogni della società civile?

Mentre Geografia Democratica celebra il suo canto del cigno “istituzionale”⁸ con il convegno fiorentino del 1979, nel quale l’intervento “cartografico” specifico è di Giorgio Mangani (MANGANI, 1981, pp. 325-338), «Hérodote-Italia» sarebbe arrivato al numero 5/6 (novembre 1982) con due interventi sulla cartografia: da parte, di nuovo, di Quaini (*Fortuna della cartografia*) che affrontava fra l’altro il tema maggiormente all’ordine del giorno, vale a dire “fedeltà e infedeltà” della carta (QUAINI, 1982, pp. 132-146), quindi ancora di Mangani (*Retorica dello spazio ed arte della memoria*) che andava maturando i suoi interessi per una lettura semiologica della carta (MANGANI, 1982, pp. 95-101). In entrambi gli scritti è presente l’impatto della mostra parigina *Cartes et figures de la terre* (1981).

Due anni dopo (giugno 1984), si avvia la più modesta (editorialmente) ma più specifica (dal punto di vista critico-cartografico) esperienza di «Cartostorie, notiziario di storia della cartografia e cartografia storica», dattiloscritto e ciclostilato, diretto da Massimo Quaini e Diego Moreno. Esso è il primo risultato di un incontro presso l’istituto di Storia moderna e contemporanea dell’Università di Genova avvenuto il 16

⁸ Si vedano le diverse valutazioni nella parte IV del volume DANSERO et alii (2007, pp. 235-280). Mentre Quaini fa della conclusione dell’esperienza una lettura molto critica circa gli effetti, Dematteis ne riconosce l’onda lunga costruttiva nelle vicende della geografia successiva.

marzo 1984 fra Quaini, Moreno, Leonardo Rombai, Paola Sereno, Vladimiro Valerio e lo storico Edoardo Grendi. Inviano la loro adesione Lucio Gambi, Gianni Romano, Marzio Dall'Acqua, Carlo Maccagni. Vi troviamo presente, insomma, un nucleo forte di cultori degli studi cartografici, lo sforzo di coagulare competenze disciplinari diverse e, leggendo il "documento di intenti", la critica agli studi correnti (confusione di termini, tendenza a considerare la carte con "occhio di rapina", eccesso di schedature fini a se stesse, metodi discutibili di pubblicazione, necessità di una più corretta filologia e di "partecipazione alla discussione sui diversi paradigmi di lettura della carta che si è svolta fuori d'Italia negli ultimi anni". Infine, la messa in programma di un convegno per l'autunno 1985 di cui si ipotizzava come tema "quello della formazione del cartografo in età moderna".

La promessa sarebbe stata mantenuta, se pure con un anno in ritardo. Intanto, su iniziativa di Vladimiro Valerio, Napoli ospita una settimana di studi (11-16 novembre 1985) dal titolo *Strumenti e finalità negli studi storico-cartografici in Italia*. Appunto l'anno successivo (3-8 novembre 1986) si tiene a Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, per concludersi di nuovo a Genova, il convegno itinerante *Cartografia e istituzioni in Età moderna*⁹ i cui Atti mostrano un panorama di studi cartografici sostanzialmente affrancato dall'impostazione nazionalista ed erudita delle origini. Nella presenza, oltre ai geografi di numerose università (a Claude Raffestin è affidata la relazione di apertura, Lucio Gambi si occupa delle osservazioni di chiusura¹⁰), di storici della scienza e storici sociali, di architetti, di matematici, di una folta schiera di archivisti provenienti da varie da città italiane, il convegno è l'occasione per concretizzare il confronto multidisciplinare auspicato dal "piccolo" «Cartostorie»; per confermare le tendenze teoriche che andavano smascherando le presunte "innocenza" e "fedeltà"; per affermare metodologie di studio che dai singoli documenti si allargano alle istituzioni;

⁹ In proposito Gambi scrisse che, pur essendosi avuti negli anni immediatamente precedenti diverse iniziative sulle metodologie di studio della storia della cartografia (per esempio le giornate di Napoli di metà novembre 1985 e l'incontro a Parma del marzo 1986 (di cui restano gli Atti curati dallo stesso Gambi insieme a Pietro Zanlari) l'incontro andava «considerato sicuramente come il primo convegno organico e di notevole portata per il numero di partecipanti e per tenore complessivo delle relazioni che si è svolto in Italia sui problemi istituzionali della geoiconografia moderna» (GAMBI, 1987, p. 849).

¹⁰ La relazione di Raffestin, chiarissima nella esplicitazione delle implicazioni di potere insite nella redazione e nell'uso della carta, sollecita Gambi a sottolineare l'evidenza di tali considerazioni: «Claude Raffestin poi ci ha dato, con l'ampio diametro di una prolusione sostenuta da feconde comparazioni, le coordinate – abbastanza elementari in effetti, ma per lo più ignorate – entro cui deve inquadrarsi qualunque analisi storica della produzione cartografica (IVI, p. 850).

per ragionare sulle relazioni fra carta e territorio; per fare luce su modalità e tecniche di costruzione delle carte e sui problemi di conservazione, inventariazione, restauro, creazione di banche dati. Se nel convegno, la discussione è a tutto tondo, le mostre che lo accompagnano in ogni sede, delle quali resta un “memorabile” catalogo, sono dedicate alla cartografia della regione ospite (QUAINI, 1986).

Su un altro versante, nel 1981 si era tenuto per la prima volta in Italia il Congresso internazionale di storia della cartografia (il IX) che aveva visto la partecipazione di Brian Harley¹¹. Sia a Genova, dove l’iniziativa fu animata nel suo insieme da Quaini e vide la presenza di Leonardo Rombai e Vladimiro Valerio, sia a Roma, dove erano intervenuti, fra gli altri, Paola Sereno, Giorgio Mangani, e di nuovo Vladimiro Valerio, emergono in tali nomi alcuni di coloro che del nostro sodalizio sarebbero stati soci fondatori portandovi approcci specifici. Insieme ad altri, essi avrebbero segnato i decenni successivi fino ai nostri giorni.

Quanto sommariamente ricordato mostra come la realtà degli studi cartografici in Italia sia stata, dal dopoguerra agli anni Ottanta, piuttosto articolata. Se è vero che, all’inizio degli anni Ottanta, mentre in Francia viene messa in scena negli spazi del Centre Georges Pompidou la grande mostra *Cartes et figures de la Terre* – rappresentazione evidente degli studi teorici, critici e di caso che avevano investito la cartografia francese dei decenni precedenti e che avevano alle spalle le «Annales» e, nello specifico, lavori come quelli del Dainville – ancora in Italia «lo stato degli studi è di carattere piuttosto antiquario» (MANGANI, 2008, pp. 172-185), bisogna precisare che il giudizio riguarda le tendenze maggioritarie che avevano caratterizzato gli studi del periodo.

Il panorama, minoritario ma contenutisticamente rilevate sopra descritto, che aveva attraversato gli anni Settanta e che era stato il fondamento delle future trasformazioni di prospettiva, mostra infatti un quadro assai più vivace. Certo, in Italia non si è avuta una iniziativa analoga a quella parigina (riflesso palese di una notevole attività di ricerca in campo cartografico che ancora oggi rileviamo), ma è anche vero che la tradizione espositiva francese ha, per motivi che qui non è il caso di analizzare, una *grandeur* in tutti i settori della cultura che raramente l’Italia conosce. Senza contare che la storia preunitaria di frammentazione statale, con la conseguente frammentazione dei fondi cartografici in tanti archivi di ex capitali, ha comportato, da noi, la mancata creazione di una super-istituzione di conservazione e valorizzazione dei documenti, ma anche degli

¹¹ Harley interviene con il saggio *The Iconology of Early Maps* (HARLEY, 1985).

studi¹², quale è il Dipartimento *Cartes et plans* della Bibliothèque Nationale de France.

Gli studi storico-cartografici all'“interno” del CISGE

Gli anni Ottanta avevano dunque costituito la fase in cui, fra tendenze almeno in parte debitorie della riflessione gambiana, spinte esterne (angloamericane e francesi) e, certo, senza l'esclusione di qualche inerzia della più antica eredità “antiquaria”, erano maturati gli studiosi della cartografia poi confluiti nel CISGE. È ovvio che, parlare di “studi interni al CISGE” è una forzatura, dal momento che ogni studioso attivo nell'associazione assume e riflette esperienze intellettuali e scientifiche derivate da un intenso scambio di relazioni “dentro/fuori”. Contestata sul piano epistemologico o condivisa, non sarà per esempio ininfluenza negli studi dei sodali la riflessione sulla geografia e sulla carta da parte di Franco Farinelli, uno dei nomi autorevoli della geografia che del CISGE non ha fatto parte¹³.

Il 1992 è l'anno in cui si tiene nel quadro del progetto di “Història de la Cartografia” organizzato dall'Institut Cartogràfic de Catalunya, il ciclo di conferenze dedicato alla cartografia italiana (17-21 febbraio). Gli studiosi coinvolti sono Marica Milanese, Leonardo Rombai, Vladimiro Valerio, Emanuela Casti. Passeranno alcuni anni e nel terzo volume (del 2007 dedicato alla cartografia del Rinascimento) della monumentale operazione storico-cartografica curata da Brian Harley e David Woodward, vedremo gli interventi di Corradino Astengo, Francesca Fiorani, Leonardo Rombai, Paola Sereno, Massimo Quaini, Vladimiro Valerio. Nel primo e nel secondo caso, nomi ricorrenti negli studi di storia della cartografia italiana, i più dei quali molto presenti anche nella storia del CISGE dalla sua fondazione.

Voluto da Ilaria Caraci che interpreta la necessità di incrementare e dare visibilità agli studi geografici nel loro spessore storico, il CISGE diventa il collettore anche degli studi cartografici, inizialmente affidati al coordinamento di Luciano Lago. Tuttavia, parlare di settori (individuati per motivi organizzativi) è artificioso, dal momento che la carta, con

¹²Le esposizioni a tema cartografico della BNF non hanno soltanto una finalità divulgativa, peraltro di notevole impatto in un pubblico francese più istruito dal punto di vista geografico: sul piano scientifico esse sono anche l'occasione per raccogliere, stimolare e dare spazio alla riflessione in fatto di storia e critica della carta.

¹³Anche se ricorre in tutti i suoi maggiori contributi il tema cartografico si afferma soprattutto in *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna* (FARINELLI, 1999).

diverse prospettive di ricerca, è al centro dell'interesse per tutti gli ambiti di studio e per quasi tutti gli iscritti dei quali dà conto il numero 0 del «Notiziario» (ottobre 1992).

Non è qui il caso di rifogliare con l'attenzione che sarebbe necessaria i numeri del «Bollettino» usciti da allora – con un parziale cambio del titolo in «Geostorie. Bollettino e Notiziario...» con il primo numero del 2000, il passaggio del coordinamento centrale da Ilaria Caraci (che ne resta presidente onoraria) a Claudio Cerreti registrato nel numero 2-3 del 2004, la sostituzione di Lago con Valerio come coordinatore della storia della cartografia che compare nel numero 2 del 2008 – fino al rinnovamento del coordinamento nel suo complesso che, al compimento dei vent'anni (nn. 1-3 del dicembre 2012) dà la responsabilità della storia della cartografia a Massimo Rossi e, del tutto recentemente, sancisce il passaggio del coordinamento centrale da Claudio Cerreti a Carla Masetti.

Basti dire che il periodico è, ovviamente lo specchio di un'associazione che si propone fin dal principio democratica, aperta a non strutturati (fra i quali sulla cartografia emergono nomi come quello di Patrizia Licini e lo stesso Mangani), ai giovani, ai non geografi e che, nonostante le costanti difficoltà di reperimento di finanziamenti (sostanzialmente quelli delle iscrizioni) è riuscito a mantenere la sua veste cartacea, cosa che ritengo importante in questa deriva verso la liquidità della biblioteca virtuale totale. Attraverso il suo periodico (nel quale passano gli articoli di giovanissimi ricercatori e autori collaudati), e attraverso la promozione, spessissimo decentrata, di convegni su argomenti più generali (ovviamente affrontati in prospettiva storica) o più circoscritti, giornate di studio, mostre, dibattiti, il CISGE ha dato un impulso non secondario alla ricerca storico-geografica. Se per il settore della storia dell'esplorazione il contributo più notevole è quello assegnato agli studi colombiani e vespuciani con le loro decisive attinenze alle questioni cartografiche, la ricerca intorno alla storia della cartografia si è principalmente – certo, non solo – coagulata intorno allo studio dei temi "minori", prima in occasione del convegno del 1999 (CERRETI, TABERINI, 2001), poi con il vasto progetto DISCI.

Nato in seno al CISGE, coordinamento centrale di Ilaria Caraci con la collaborazione di Claudio Cerreti, il cosiddetto progetto DISCI (Prin 2003 -2005 *Studi e ricerche per la creazione di un Dizionario Storico dei Cartografi Italiani, 420.000 euro il finanziamento assegnato*) a ripensarlo oggi, vale a dire dopo le scarse risorse riservate alla ricerca oltretutto difficilmente dirottate sulla ricerca geografica e in particolare su quella geografico-storica, può essere considerato un'impresa eccezionale. Eccezionale prima di tutto per le forze messe in campo: quattordici unità di ricerca da Nord a Sud (Bergamo, Torino, due a Bologna, Salerno,

Venezia, Messina, Salerno, Pavia, Cagliari, Roma Tre, Trieste, Siena, Chieti-Pescara) che hanno visto affiancati numerosi studiosi.

In che cosa si distingueva concettualmente tale progetto dalla ricerca coordinata da Baldacci nel 1987 che aveva l'obiettivo di svolgere un'indagine a tappeto su una documentazione ancora ignorata? Lo scopo della ricerca del 1987 era quello di redigere un catalogo ragionato di carte antiche ante 1850 esistenti in raccolte pubbliche e private italiane mediante un dettagliatissimo questionario articolato in una cinquantina di voci predisposto per il trattamento informatico. L'intento di raggiungere un "totale padroneggiamento tecnico-scientifico di tutto il materiale esistente nel nostro paese" era troppo ambizioso e i risultati ne restarono lontani, come ha osservato Emanuela Casti nel 2004. L'iniziativa aveva comunque promosso incontri e dibattiti sulla storia della cartografia e sui problemi della catalogazione. Erano stati messi in evidenza i limiti di una scienza tassonomica e la necessità di riflettere su questioni di sostanza come il recupero della dimensione sociale della carta (CASTI, 2004, pp. 59-60).

L'obiettivo del progetto CISGE era fornire un contributo di peso alla storia della cartografia italiana attraverso la produzione di un "Dizionario Storico dei Cartografi Italiani" (DISCI, appunto) e di una "Bibliografia generale della cartografia italiana". Dal punto di vista epistemologico esso recepiva il dibattito iniziato negli anni Settanta, faceva proprie le linee e la griglia indicate da Harley (dalla carta al cartografo) riempiendole degli articolati contenuti della cartografia pre e post-unitaria. Nel DISCI, l'interesse tradizionale per i grandi autori e per la carta come *Imago Mundi* si trasferisce piuttosto alla produzione cartografica di scala locale, un'*imago loci* che si esplica attraverso l'individuazione di protagonisti più o meno oscuri della lunga stagione cartografica italiana preunitaria (committenti, cartografi, misuratori, stampatori), alla messa in chiaro delle relazioni intercorrenti fra gli attori, al metodo biografico.

Ripensato a distanza, il progetto ha costituito un avvenimento notevole, con risultati quasi ovunque importanti dal punto di vista scientifico e qualche errore "strategico" che mi permetto di individuare nella mancata unitarietà delle pubblicazioni cui ciascun gruppo è approdato (alcune indicate in bibliografia). Un'unica veste editoriale, se pur adattata (per gli aspetti necessari) al gruppo di riferimento, avrebbe probabilmente avuto maggiore eco, imponendosi all'attenzione della comunità scientifica extra-geografica e all'ambiente culturale nazionale.

Dopo il DISCI e negli anni più recenti che cosa è avvenuto? Al normale processo di invecchiamento accademico (molti degli autori che avevano animato la nascita del CISGE e dato sostanza all'attività del sodalizio con le loro ricerche si sono avviati alla pensione e a un allentamento della loro attività) non si è accompagnato, a causa della crisi

economica che ha investito profondamente le istituzioni universitarie, un adeguato processo di reclutamento. L'impegno dei fondatori ancora attivi nell'associazione, quello prezioso di ricercatori non ancora strutturati, e soprattutto quello perfino devoto dei giovani (o quasi giovani) che si destreggiano fra didattica, ricerca, organizzazione delle iniziative, ha consentito e consente che il CISGE, di cui la cartografia continua ad essere un tema centrale, sia ancora presente nella geografia nazionale. Ne è fra l'altro prova l'attività del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" di Roma Tre che, dal 2007, riesce ad organizzare ogni anno l'appuntamento *Dalla mappa al GIS*.

I principali centri di interesse (appunto Roma, ma anche Torino, Genova, Venezia, Bergamo, Firenze-Siena) si confermano tali: centri di irradiazione che hanno agito non solo, ma soprattutto attraverso il CISGE. Carla Masetti guida oggi un'associazione che non tradisce le sue aperture intergenerazionali e, ancora in qualche misura, non strutturate; a convivere con fondatori che hanno tenuto alto il livello della ricerca storico-cartografica italiana – solo alcuni dei quali citati nel corso di questo intervento – si sono affacciati nuovi e nuovissimi nomi di professori, ricercatori, giovani usciti, o sul punto di uscire, dai dottorati: Annalisa D'Ascenzo a Roma, Maria Luisa Sturani e Paola Pressenda a Torino, Anna Guarducci a Siena; Elena dai Prà e il suo gruppo di giovani a Trento, Michele Castelnovi a Genova, Carlo Gemignani fra Genova e Parma, Lucia Masotti fra Bologna e Verona, Massimo Rossi che ha immesso nel CISGE originali esperienze di ricerca personali maturate non solo in ambito accademico ma anche derivate dalla sua attività presso la Fondazione Benetton di Treviso, Valentina De Santi dottoranda in co-tutela con l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales a Parigi.

La rassegna è parziale soprattutto per i limiti di spazio che mi hanno portato a privilegiare – in modo, di nuovo, del tutto incompleto – le iniziative nazionali di ricerca senza poter dare conto del proliferare degli studi a scala locale che pure costituisce una delle caratteristiche più interessanti dell'esperienza italiana. Per esempio, avrei dovuto parlare di più dei frutti maturati intorno all'esperienza piemontese raccolta attorno a Paola Sereno, a quella ligure sollecitata da Quaini (nella quale si iscrivono i miei stessi lavori), a quella toscana di Rombai e Guarducci, dell'importanza dei lavori dell'esperienza napoletana (e poi veneta) di Valerio, del contributo alla cartografia marchigiana di Mangani; ma anche in questo modo dimenticherei altre esperienze in Sardegna, Sicilia, Puglia, Lazio e Lombardia. Ciascuna con le sue specificità che sarebbe necessario riconoscere.

Per questo mi auguro che il CISGE possa proporre una prossima occasione di studio utile ad individuare non solo questo articolarsi della

ricerca alle diverse scale, nelle differenze non meno che in quanto hanno di comune anche con il livello internazionale, ma anche a indagare i fili rossi che legano le esperienze più recenti alla riflessione dei “favolosi” anni Sessanta-Ottanta, gli approfondimenti successivi, i segni degli eventuali scatti in avanti, gli apporti nuovi e originali.

BIBLIOGRAFIA

- ROBERTO ALMAGIÀ, *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli-Città di Castello-Firenze, Società Editoriale F. Perrella, 1922.
- ID., *Monumenta Italiae cartographica*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929.
- ID., *Monumenta Cartographica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944-1952, III voll.
- ID., *Documenti cartografici dello Stato Pontificio*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1960.
- EMANUELA CASTI, *Catalogazione e schedatura cartografica: il superamento della tassonomia*, in «Geostorie», XII (2004), n. 2-3, pp. 54-75.
- CLAUDIO CERRETI, ANNALENA TABERINI (a cura di), *La cartografia degli autori minori italiani*, Roma, Società Geografica Italiana, 2001.
- PASQUALE COPPOLA, *Foto di gruppo arrabbiato e felice*, in EGIDIO DANSERO, GIOVANNA DI MEGLIO, ELISABETTA DONINI, FRANCESCA GOVERNA (a cura di), *Geografia, società, politica. La ricerca in geografia come impegno sociale*, Milano, Angeli, 2007, pp. 269-273.
- FRANCO FARINELLI, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1999.
- FEDERICO FERRETTI, *La “doppia voce” di Brian Harley. Immagine e potere nella storia della cartografia*, in «Storicamente», 3, 2007, <http://www.storicamente.org/03ferretti.htm>.
- LUCIO GAMBI, *Considerazioni a chiusura*, in *Cartografia e istituzioni in Età moderna*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1987, pp. 847-858.
- ID., *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, in LUCIO GAMBI, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 148-174.
- FRANCESCA GOVERNA, *Ricordando geografia democratica: ripensare il passato per immaginare il futuro. Introduzione*, in EGIDIO DANSERO, GIOVANNA DI MEGLIO, ELISABETTA DONINI, FRANCESCA GOVERNA (a cura di), *Geografia, società, politica...*, cit., 2007, pp. 237-240.
- ANNA GUARUCCI (a cura di), *Mappe e potere. Pubbliche istituzioni e cartografia nella Toscana moderna e contemporanea*, in «Trame nello spazio», 2 (2006).
- JOHN BRIAN HARLEY, *The Iconology of Early Maps*, in CARLA CLIVIO MARZOLI (a cura di), «Atti del IX Congresso Internazionale di Storia della Cartographia *Imago et Mensura Mundi*», Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 29-38.
- ID., *Le pouvoir des cartes: Brian Harley et la cartographie*, Textes édités par PETER GOULD, ANTOINE BAILLY, Paris, Economica, 1995.
- ID., *The New Nature of Maps*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 2001.
- GIORGIO MANGANI, *La cartografia come semiotica connotativa: per una critica semiologica delle ideologie dello spazio geografico*, in FRANCA CANIGIANI, MARIA CARAZZI,

- EDUARDO GROTTANELLI (a cura di), *L'inchiesta sul terreno in geografia*, Torino, Giappichelli, 1981a, pp. 325-338.
- GIORGIO MANGANI, *La cartografia come semiotica connotativa*, in *L'inchiesta sul terreno in geografia*, Torino, Giappichelli, 1981b, pp. 325-338.
- ID., *Retorica dello spazio ed arte della memoria*, in «Hérodote-Italia», nn. 5/6 (1982), pp. 95-101.
- ID., *Rintracciare l'invisibile. La lezione di Lucio Gambi nella storia della cartografia italiana contemporanea*, in «Quaderni storici», 127 (2008), 1, pp. 177-205.
- CARLA MASETTI, *I geografi italiani e l'antica cartografia. Per una bibliografia della storia della cartografia in Italia (1980-1997)*, in «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», VI (1998), III, pp. 125-173.
- ATTILIO MORI, *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare*, Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, 1922.
- MARCO PETRELLA, CHIARA SANTINI, STEFANO TORRESANI (a cura di), *Geo-grafie di un territorio. Studi e ricerche per un Dizionario storico dei cartografi in Emilia-Romagna*, Bologna, Pàtron Editore, 2006.
- MASSIMO QUAINI, *Esiste una questione cartografica?*, in «Hérodote-Italia», n. 1 (gennaio-aprile 1979), pp. 180-185.
- ID., *Fortuna della cartografia*, in «Hérodote-Italia», nn. 5/6 (1982), pp. 132-146.
- ID., (a cura di), *Carte e cartografi in Liguria*, Genova, SAGEP, 1986.
- ID., *Riflessioni post-marxiste sul fantasma di Geografia Democratica*, in EGIDIO DANSERO, GIOVANNA DI MEGLIO, ELISABETTA DONINI, FRANCESCA GOVERNA (a cura di), *Geografia, società, politica...*, cit., 2007, pp. 241-254.
- MASSIMO QUAINI, LUISA ROSSI (a cura di), *Cartografi in Liguria (sec. XIV-XIX). Dizionario Storico dei Cartografi Italiani*, Genova, Brigati, 2007.
- CLAUDE RAFFESTIN, *Carta e potere o dalla duplicazione alla sostituzione*, in *Cartografia e istituzioni in Età moderna*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1987, pp. 21-31.
- PAOLA SERENO (a cura di), *Storie di cartografi, storia della cartografia. La biografia nella ricerca geografica*, Università degli Studi di Torino (non pubblicato).
- VLADIMIRO VALERIO (a cura di), *Catalogazione studio e conservazione della cartografia storica*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1987.
- ID., (a cura di), *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, Padova, Editoriale programma, 2007.